



XVI convegno Rare

RAZZE AUTOCTONE ITALIANE tra tradizioni, racconti e leggende

La Rare, nata nel 2012 a Torino, è la prima Associazione italiana che persegue esclusivamente il fine di solidarietà sociale mediante la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente e della natura, con particolare riferimento alle razze-popolazioni animali autoctone di interesse zootecnico a limitata diffusione e a rischio di estinzione (*vedere riquadro a pag. 26*). L'Associazione, nata senza scopo di lucro, sin dall'inizio collabora a progetti di conservazione delle razze locali, facendo leva sul ruolo non solo economico ma anche scientifico, culturale, sociale o ambientale delle razze locali.

Associazione culturale, ambientale e scientifica, la Rare ha tra i suoi soci fondatori scienziati e ricercatori universitari che da anni si occupano di tutela delle razze domestiche, nonché allevatori e tecnici esperti di gestione, salvaguardia e valorizzazione delle razze autoctone italiane e dei loro prodotti locali e tipici.

Il XVI convegno annuale della Rare, presentato e moderato dal presidente Rare Floro De Nardo, ha visto confrontarsi numerosi esperti nazionali sul tema delle "Razze autoctone italiane tra tradizioni, racconti e leggende". Nel suo intervento De Nardo ha lanciato un forte grido di allarme, relativamente alla grave situazione in cui versano 130 razze animali italiane, che risultano in forte pericolo di estinzione; a livello mondiale il 17% delle specie di animali domestici è a rischio di estinzione. Tra queste razze, ha ricordato De Nardo, si annovera-

no 24 bovini, 38 ovini, 22 caprini, 19 equini, 10 maiali, 10 avicoli e 7 asini, auspicando un corale ed energico intervento da parte delle autorità preposte, affinché si avviino dei piani regionali e/o nazionali di recupero e di salvaguardia. Tali razze rappresentano infatti un patrimonio zootecnico non solo nazionale, ma dell'umanità, incastonandosi autorevolmente nel variegato mosaico della biodiversità italiana.

IL CONVEGNO IN SINTESI

Dopo i saluti di Roberto Zalambani, presidente dell'Unaga (Unione nazionale associazioni giornalisti agricoltura, alimentazione, ambiente, territorio, foreste, pesca, energie rinnovabili) - Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana), si è dato il via al convegno che ha visto la partecipazione di docenti universitari ed esperti del settore che hanno relazionato su diversi temi. Riccardo Fortina dell'Università Torino ha trattato delle razze suine, ormai scomparse, che hanno reso celebre in tutto il mondo i prodotti della salumeria italiana. Storie di estinzioni definitive e di errori clamorosi, ma anche di recuperi *in extremis*, di avvistamenti inaspettati e di recenti tentativi di ricostruzione di razze scomparse da anni.

Alessio Zanon, medico veterinario ed esperto nazionale del settore avicolo, si è soffermato sull'importanza dell'individuazione di strategie utili alla tutela e valorizzazione delle razze autoctone avicole, spiegando come la presenza di una risorsa genetica autoctona, di un'antica razza

Nell'ambito della XXII edizione dell'evento "Piante e animali perduti", tenutasi di recente¹ a Guastalla (Re), l'Associazione italiana razze autoctone a rischio di estinzione (Rare) ha tenuto il suo convegno annuale. Tra i molti temi presentati, l'allevamento del suino Nero dei Nebrodi in Sicilia.

BOVIGEN[®] SCOUR

One shot, one life

Vaccino per l'enterite neonatale
One Shot ad ampio spettro.

Virbac S.r.l.
Via E. Bugatti 15
20142 Milano
Tel. +39 02 4092471
it.virbac.com
virbac@virbac.it

Shaping the future of animal health

ASSOCIAZIONE ITALIANA RAZZE AUTOCTONE A RISCHIO DI ESTINZIONE (RARE)

- Il cuore della *mission* di Rare è l'attività di carattere prettamente tecnico e scientifico, in quanto l'Associazione è portatrice di interessi culturali e ambientalisti.
- È affiliata a *Save - monitoring institute (Safeguard for agricultural varieties in Europe)*, fondazione europea con sede progetti in Svizzera e network in Olanda, che coordina le attività e i progetti delle associazioni private nazionali operanti nel campo della conservazione della biodiversità in Europa.
- Ha avuto incarichi presso amministrazioni pubbliche regionali, dove ha indirizzato importanti scelte di conservazione delle razze locali; alcuni consiglieri hanno coordinato e realizzato gran parte delle "Linee guida" per la conservazione della biodiversità animale in agricoltura per conto dell'Inea e del Ministero delle Politiche agricole. Su tre componenti del gruppo di lavoro animale, due erano componenti del direttivo Rare.

- Di Rare è il primo Atlante delle razze autoctone italiane, edito da Edagricole, e la Guida alle razze domestiche delle Alpi di Blu Edizioni.
- Collabora con vari Enti di ricerca e varie Università italiane, con le Regioni, *Slow food*, le società scientifiche come la Sipaoc e con la Rai.
- Lavora e dialoga anche con associazioni prestigiose di conservazione della natura, Enti di gestione di parchi e aree protette, con associazioni per l'agricoltura e la zootecnia biologica, con associazioni di valorizzazione della cultura e delle tradizioni agricole e pastorali.
- Collabora all'organizzazione di fiere ed eventi su tutto il territorio nazionale, e partecipa a manifestazioni di carattere scientifico e divulgativo diffondendo il messaggio del valore non solo economico, ma anche scientifico, culturale e ambientale delle razze autoctone italiane.

F.D.N



A destra, Floro De Nardo, presidente Rare (Associazione italiana razze autoctone a rischio di estinzione), con Roberto Zalambani, presidente dell'Unaga (Unione nazionale associazioni giornalisti agricoltura alimentazione ambiente territorio foreste pesca energie rinnovabili) - Fnsi (Federazione nazionale stampa italiana).

può diventare una moda o un business, trattando in particolare le comuni tentazioni di inventare razze mai esistite, oppure di fare riapparire dal nulla razze estinte da tempo; tentazioni in alcuni casi irresistibili. Zanon ha parlato inoltre, di razze inventate e delle precauzioni da adottare per essere certi di trovarci di fronte ad animali di una razza antica.

Daniele Bigi, dell'Università di Bologna, ha raccontato, in modo certosino e puntuale, del ritrovamento di una razza ovina reliquia, dalle carat-

teristiche morfologiche uniche, della quale si era persa ogni traccia e non si aveva più memoria: l'antica pecora Balestra o Modenese. Questa antica razza è stata custodita lontano dai riflettori, per decenni, in un luogo inaspettato, a pochi passi dal centro di Bologna. Al ritrovamento è poi seguita una ricerca documentale per scoprire la storia di questo animale, che ha permesso di ipotizzare la sua probabile, sorprendente origine.

Roberto Ferrari infine, grande esperto di api, autore del libro di recente pubblicazione "Regina di

fiori, regina di cuori", è intervenuto per trattare in modo analitico il mondo delle api, dalla storia alle abitudini, dalle consuetudini alla psicologia. Ha magistralmente raccontato la vita dell'alveare che scorre al ritmo della natura e secondo le dinamiche legate alle vicende private, in un alternarsi continuo di difficoltà varie o di esaltazione.

Floro De Nardo

1. Guastalla (Re), 29-30/9/2018.

In Sicilia

LA SALVAGUARDIA DEL SUINO NERO dei Nebrodi

L'interazione tra genotipo e ambiente, esaltata dal sistema di allevamento *plein air*, determina qualità organolettiche uniche nelle produzioni del suino Nero. In particolare, nel prosciutto crudo, il forte legame con il territorio dei Nebrodi, dove la razza è maggiormente presente, può essere riconosciuto attraverso un marchio di qualità, quale la Denominazione di rigine protetta (Dop), che darebbe un notevole impulso all'economia dell'intera filiera, contribuendo a tutelare e valorizzare la razza.

Il suino Nero ha trovato, da sempre, aree di pascolo e difesa in mezzo ai boschi della Sicilia. La sua presenza è accertata già nel periodo greco e cartaginese (VII-VI secolo a.C.), prosegue durante il Medioevo, subisce qualche flessione durante la dominazione araba per motivi religiosi, fino ad arrivare ai nostri giorni in cui si registra una consistenza che si attesta su un migliaio di scrofe e un

centinaio di verri, per una produzione stimata di circa 20.000 suini all'anno. La scomparsa graduale dei boschi ha influito notevolmente nella sua distribuzione sull'isola, determinando un graduale ritiro verso le aree più interne, laddove boschi di quercia, cerro o faggio possono fornire risorse alimentari e protezione. Oggi è presente soprattutto nella Sicilia orientale, sui monti Nebrodi, tanto da essere maggiormente noto come suino Nero dei Nebrodi.

L'allevamento condotto prevalentemente all'aperto (*plein air*), da un punto di vista tecnico-gestionale si traduce in un'ampia e razionale utilizzazione dei territori marginali e in pratiche ecocompatibili. Inoltre, consente al suino di alimentarsi utilizzando anche la vegetazione spontanea del sottobosco, che caratterizza significativamente le qualità organolettiche delle carni e dei trasformati, integrata dall'allevatore con materie

prime quali orzo e favino, o mangimi formulati specificatamente in funzione della fase del ciclo e dei fabbisogni di accrescimento e ingrasso. Lo svezzamento avviene a 2 mesi, e il suino raggiunge un peso di circa 80 kg a 1 anno. Dopo altri 4-5 mesi di allevamento arriva a un peso di circa 120 kg, ideale per la produzione di salumi. Le qualità dietetico-nutrizionali delle carni fresche e dei trasformati sono eccellenti. In particolare, nel prosciutto crudo, all'elevato contenuto in proteine (oltre il 30%) si abbina una frazione lipidica che vede come componente più importante l'acido oleico, e una discreta presenza del linoleico, grazie anche all'assunzione al pascolo delle ghiande, come si evince da numerosi studi svolti dall'Unità di zootecnia del Dipartimento di Scienze veterinarie dell'Università degli studi di Messina.

Il difficile ambiente boschivo in cui il suino Nero dei Nebrodi è stato allevato ha selezionato suini



Il dott. Simonella del Consorzio di ricerca filiera carni (CoRFilCarni).

in possesso di spiccate caratteristiche di rusticità e resistenza. Tale sistema di allevamento, infatti, ha fatto sì che l'evoluzione del suino procedesse congiuntamente al territorio in cui vive, armonizzandosi con le sue peculiarità, adattandosi perfettamente ad esso e quindi consentendo l'estrinsecazione del massimo potenziale genetico, rappresentando una preziosissima risorsa genetica da salvaguardare.

È noto, peraltro, che i sistemi di allevamento estensivi, tipicamente adottati nell'areale mediterraneo, influenzano positivamente la qualità delle produzioni di razze autoctone. Le specificità derivanti dall'interazione tra genotipo e ambiente si evidenziano in maniera ridotta in sistemi produttivi più intensivi.

Dal 2001 questa razza figura nel Registro anagrafico dei tipi genetici autoctoni, importante strumento per la conservazione delle razze suine non sottoposte a un piano nazionale di selezione, ma la sua difesa e rivalutazione deve essere affidata principalmente all'allevatore, custode del territorio e della sua biodiversità: creando opportunità di valorizzazione economica per le sue produzioni, incentivando l'allevatore a garantire la sua permanenza negli allevamenti piuttosto che fare ricorso ad altre razze industriali dalle performance produttive superiori. L'innovazione oggi fornisce importanti supporti tecnici e analitici per evidenziare il legame di una razza con il territorio in cui vive. Tecnologie strumentali quali, ad esempio, le analisi sensoriali elettroniche permettono di rilevare il nesso causale tra le caratteristiche peculiari di un territorio e i caratteri qualitativi tipici di un

prodotto. Questa opportunità, per il suino Nero dei Nebrodi, rappresenta la strategia di salvaguardia più adeguata per dare maggiore valore alle sue produzioni, incrementando il reddito per l'allevatore. In questa direzione va il percorso intrapreso in questi anni dai produttori dei Nebrodi per l'ottenimento del marchio di qualità di Denominazione di origine protetta (Dop) per il prosciutto crudo,

prodotto di punta del suino Nero dei Nebrodi, che ne esprime al meglio il legame con il territorio e le sue tradizioni attraverso le sue caratteristiche nutrizionali e organolettiche, unitamente all'arte norcina dei trasformatori nebroidei, quindi delle loro tecniche tradizionali, soprattutto nelle fasi di stagionatura. A sostegno del valore economico e sociale delle produzioni di suino Nero dei Nebrodi e dei produttori nell'iter di riconoscimento della Dop, l'attività del Consorzio di ricerca



Suino Nero dei Nebrodi in Sicilia.

filiera carni - autorità pubblica di controllo del Mipaaf e Organismo di certificazione accreditato da Accredia - ha affiancato gli operatori di filiera nella predisposizione di un disciplinare che preveda regole di produzione tradizionali, standardizzando il processo di ottenimento del prosciutto crudo, per rendere omogenei tutti i fattori produttivi, senza per questo rendere industriale un prodotto tipico e artigianale. A ulteriore supporto di questo modello di sviluppo estensivo, che tutela il benessere animale e la sostenibilità ambientale, si tenga conto anche che la Pac mette in campo risorse importanti per la certificazione, la promozione e l'internazionalizzazione delle produzioni DOP, a dimostrazione del valore che l'istituzione riconosce alla tutela e valorizzazione delle produzioni agroalimentari di eccellenza, provenienti da razze autoctone, che testimoniano un forte legame con il proprio territorio di origine, nell'ottica della salvaguardia dell'ecosistema e della sua biodiversità. Il marchio Dop crea maggiore valore a vantaggio dell'intera filiera produttiva poiché consente il posizionamento del prodotto in particolari segmenti di mercato, sfruttandone il vantaggio competitivo rispetto a un prodotto convenzionale non certificato. Questo sistema di valorizzazione rappresenta una strategia vincente, un volano per l'economia delle aree rurali dell'entroterra nebroideo, spesso svantaggiate, marginali e a rischio di abbandono da parte degli allevatori, ultimi difensori delle razze autoctone a rischio di estinzione. ■

Stefano Simonella^{1,2}, Vincenzo Chiofalo^{1,2}

1. Consorzio di ricerca filiera carni (CoRFilCarni).

2. Università di Messina.

Dall'*International poultry forum*

VACCINI DI NUOVA GENERAZIONE IN AVICOLTURA: impiego attuale e prospettive future

Durante l'annuale appuntamento della Fiera di Cremona si è svolto l'*International poultry forum*¹ oramai giunto alla sesta edizione. Meriti del coordinatore scientifico Alessandro Scolari sia l'organizzazione che la volontà di proporre annualmente questo evento di aggiornamento, aperto non solo ai veterinari ma anche a tecnici, nutrizionisti e allevatori. Tre relatori di spessore internazionale e nazionale hanno presentato numerosi studi clinici abbinati all'utilizzo di vaccini ricombinanti di nuova generazione, mentre un intervento è stato dedicato alle nuove tecniche analitiche di laboratorio in grado di differenziare ceppi vaccinali da ceppi di campo.

Studi clinici sull'utilizzo di vaccini ricombinanti di nuova generazione, nuove tecniche analitiche di laboratorio in grado di differenziare ceppi vaccinali da ceppi di campo al 6° *International poultry forum*, ospitato nell'ambito della Fiera del bovino da latte di Cremona.

LA RICERCA SUI VACCINI RICOMBINANTI

Guillermo Zavala (*Avian health international LCC*) ha fornito una rassegna sull'impiego attuale, sulla ricerca e sulle prospettive future per i vaccini di nuova generazione. Nella sua presentazione, intitolata "*Use and application of recombinant vectored vaccines*", Zavala ha innanzitutto affrontato le principali tecniche biomolecolari applicate alla produzione di questi vaccini di nuova generazione disponibili per malattie avicole quali vaiolo aviario, bursite infettiva, malattia di Newcastle, laringotracheite infettiva, influenza aviaria e malattia di Marek.

Il collega americano ha sottolineato le motivazioni principali per le quali è attualmente raccomandato